

FAMIGLIA NOSTRA



ANNO I - NUMERO 7
OTTOBRE 1930-VIII

RIVISTA MENSILE
DEL DOPOLAVORO
DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DEL
LE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

VENDITA A RATE

A PREZZO FISSO comune a tutti SENZA INTERESSI per il pagamento in dieci rate, A TUTTI I DOPOLAVORISTI e impiegati statali, parastatali, privati

Convenzione XXI APRILE 1927 fra
la Direzione Generale dell'O. N. B. e

LA RINASCENTE

nei Magazzini di PIAZZA COLONNA
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni
all'Ufficio V. a R.



BREVETTO R. CASA

COMUNICATO

ROBERTO GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

In occasione del prossimo trasferimento al Largo del Parlamento, inizia una totale liquidazione di tutti gli articoli esistenti nei locali attuali in Via della Vite e Via Frattina

Ribassi reali fino al 30% sui prezzi fissi



Corporate Heritage
& Historical Archive

**Dopolavoristi dell'Istituto
Nazionale Assicurazioni!**

Se dovete acquistare oggetti di oro, gioielli, orologi e oggetti per regalo, rivolgetevi dal vostro fornitore. Con merce di fiducia e a prezzi di assoluta concorrenza, avrete diritto allo sconto del 10% ed al pagamento in 10 rate mensili mediante buono rilasciato dalla Segreteria

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

A. CAPPANNA - Via Umbria, 8 - ROMA

Presentiamo, come di fiducia ai dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La Sartoria Branchini

Largo Fontanella Borghese n. 77 p. p.

**Ricco assortimento
di Stoffe Inglesi**

Concede ai dopolavoristi dell'I. N. A. tutte quelle agevolazioni che praticano le altre Ditte

18 anni
di crescente
affermazione



Olivetti

“CASA DELLA RADIO,,

Via del Tritone 111



Apparecchi “Nora e Ansaldo Lorena,,

sconto 10% pagamenti per contanti

„ 5% „ rateali

Vendita a rate ai Dopolavoristi dell'Istituto mediante apposito
buono rilasciato dalla Segreteria



EUGENIO DE SIMONE: Dopo Napoli.
 CARLO MONTEVERDE: Alla conquista di nuovi lidi.
 ITALO FREZZA: Canovaccio di una tragedia-marina.
 MARIO MASSA: Spettacoli all'aperto.
 FILIPPO MASCI: Saggio di vita turistica per un dopolavorista in Turchia.



Ai caduti di Napoli.
Capri suggestiva.
La febbre... dello zolfo.
I nostri atleti al concorso ginnico nazionale.
La Festa dell'Uva.



Il sabato del villaggio.



Disegni di Apolloni, Bepi e Restaino.



DITTA
Rossi Francesco & C.

Via della Scrofa, n. 18 - Via del Fiume, n. 11
 ROMA

Officina per riparazioni - Auto -
 Moto - Macchine calcolatrici e
 da scrivere, tutti i sistemi - Mac-
 chine da scrivere d'occasione

Sconti speciali ai Dopolavoristi dell'I. N. A.

MONROE

un nome che è la
 sintesi di tre gran-
 di fattori:

Macchina Metodo Organizzazione

DITTA

Carlo Allevin

TORINO

Via Lagrange, n. 4



Spazio riservato alla

**Tipografia
 Bolognesi**

Roma - Piazza Adriana, 8

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

FAMIGLIA NOSTRA

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno I - N. 7
Ottobre 1930-VIII

R O M A
Via Veneto, 89 - Telefono 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

AI CADUTI DI NAPOLI



Eroi d'Italia, il nostro primo pensiero è per Voi!



Corporate Heritage
& Historical Archive

Dopo Napoli

Anche la gita dei nostri trecentoventi dopolavoristi a Napoli è riuscita, come le altre, in pieno. Non solo la prima giornata trascorsa nel miracolo di un limpido sole settembrino a Napoli è restata viva nella memoria, ma anche la seconda di Capri ci suscita, ora che siamo tornati al quotidiano lavoro, un senso profondo di accorata nostalgia.

L'ostilità del mare e del tempo durante il viaggio a Capri non ha turbato per nulla il nostro abituale buonumore. I nostri dopolavoristi sanno essere vivaci e giocondi non solo nella varia e riposante atmosfera delle belle giornate ma anche quando l'imprevisto viene a sconvolgere l'attuazione di un programma prestabilito. Il Dopolavoro, che non è solo svago ed allegrezza, sa essere anche scuola di rischio.

Il mare con le sue insidie e i suoi cruci, se ha provocato qualche subitaneo squagliamento sopra coperta o qualche trascurabile disturbo fisico, ha però rafforzato il nostro spirito. I novizi hanno avuto il battesimo e gli anziani la tempesta.

Ora che la piccola prova è superata felicemente incomincia a diventare più frenetica l'attesa per la crociera tripolina che avevamo promesso di effettuare in ottobre ma che, per diverse ragioni, siamo costretti a rimandare alla prossima primavera.

Escluderemo senza pietà dalla comitiva che sarà imponente per numero di partecipanti e per brio quei cinque o sei isterici brontoloni, piccola zona grigia di tutte le comitive, che, se non trovano doppio posto sul treno per mettere a sedere la loro pingue pancia e la loro ma-

linconica podagra, invocano i fulmini di Giove e se in trattoria non trovano gli stuzzicadenti o in albergo il pappagallosi piantano una di quelle solite grane di pretto stampo burocratico. Impiegati di Oronzo e Gandolin, per fortuna pochissimi, che vanno senza altro eliminati perchè le nostre comitive, formate sempre da centinaia di dopolavoristi, costituenti una forte e sana famiglia, non sanno soffrire vani e oziosi masticamenti di brontolii.

Il dopolavorista, che deve essere spregiudicatamente vivace, deve sapersi adattare con animo sorridente e senza mormorare a tutte le situazioni. Nelle sue vene deve scorrere buon sangue e non ammoniaca.

Prima di prendere il mare che dovrà condurci come in un pellegrinaggio di sogno verso le coste dell'Africa italiana organizzeremo altre gite.

Ne organizzeremo qualcuna sulla montagna, dove pernosteremo attendati. I nostri raduni del prossimo anno che sulle cime dei monti dovranno segnare un'altra positiva realizzazione del nostro Dopolavoro non vogliono essere prove di vana e sciocca temerarietà alpinistica, ma una vera e sana ricreazione, un libero esercizio, di ginnastica, di energia e di educazione cosciente e consapevole al rischio, un'ansia di respiro su più vasti orizzonti.

I dopolavoristi dell'Istituto, specie i giovanissimi, se sanno che l'avvenire dell'Italia fascista è sul mare, sanno pure che le montagne dove l'aquila vive e stride segnano i confini della Patria.

EUGENIO DE SIMONE



Alla conquista di nuovi lidi

Cronaca della gita a Napoli

Al caffè, dove vado qualche sera a ruminar la mia noia sedentaria, gruppi di borghesi, sfogliando, con un occhio alla tazzina e l'altro alla ragazza da marito seduta al tavolo accanto, i giornali della sera fatti portare dal cameriere (caffè e orchestra compresa due e cinquanta), parlano di impero, di destino imperiale d'Italia, e via dicendo ti servono l'impero in tutte le salse.

Poi si alzano e vanno a dormire, per riposare le braccia agitate con gesti tribuniti nella discussione serale. Il cervello non lo riposano, perchè credo, poverini, che non l'abbiano.

Te ne ritrovo uno venerdì sera alla Stazione Termini mentre sto per partire con la mia baldanzosa falange dopolavorista. La rabbia compressa tante volte a sentir quei discorsi imperialdormiglioni scoppia d'un tratto:

— Cavaliere, Cavaliere, s'accosti e guardi; vede questi trecento e più giovani, che lavorano come i suoi amici ministeriali, in un ufficio, son qui per partire, per veder nuove terre d'Italia, per conquistar Napoli, vede, e tempo addietro sono stati a Zara e a Fiume, hanno visto da vicino cosa sia la passione adriatica, e la Città Olocausta, e ora vanno a portare il

loro amor di patria sull'altro mare, vede, non dormono, viaggiano, vogliono conoscere l'Italia e gli Italiani, Cavaliere, quest'Italia che è tanto bella e che Lei

sì e no ha visto sugli atlanti e nei films documentari. Vada a dormire, cavaliere, per questa sera, dico, all'impero c'è chi ci pensa per Lei. —

Poverino, m'ha capito poco, e non sa perchè mai io ce l'abbia sempre avuta con quel suo arcopago serale.

In fondo la loro ambizione è semplice. Se il locale potesse mutare di nome, da «Reale» in «Imperial Caffè ecc.» la carta intestata (sempre a due e cinquanta compresa la consumazione) di cui si servono per le loro corrispondenze più scelte, sarebbe più sonuosa: imperiale.

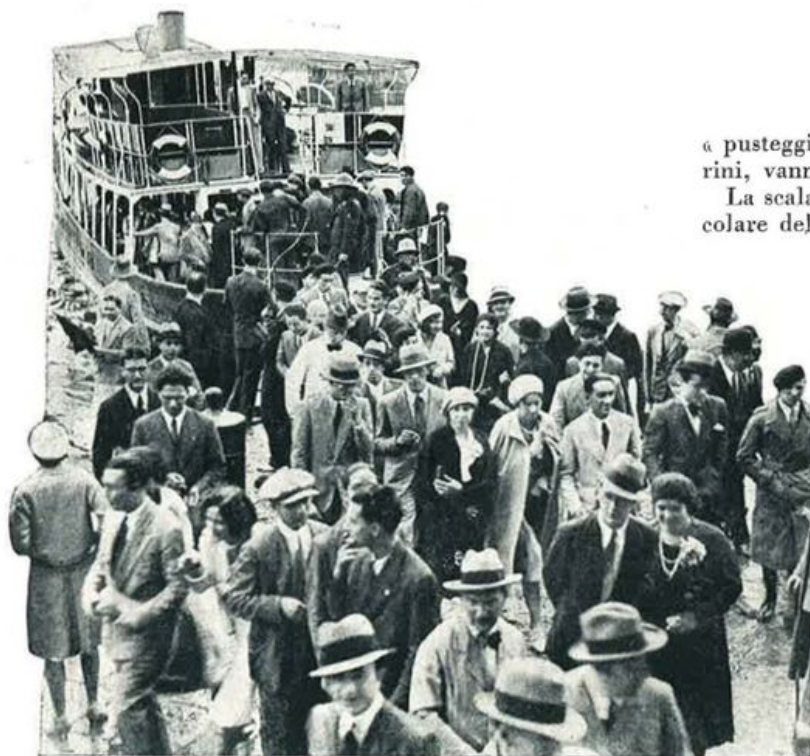
A Na-oli

Strani gruppi di fratelloni in processione escono dalla Stazione di Mergellina sulla mezzanotte. Li precedono dei chierici con stendardi, e ciascuno porta reliquie e altre cose non bene identificabili.

Ma al primo fanale l'illusione svanisce, e agli occhi dei nottambuli partenopei appaiono perfetti gruppi di turisti in berretto basco,



Corporate Heritage
& Historical Archive



con valigette, macchine fotografiche e spolverini da viaggio, preceduti da cartelli indicanti i nomi dei più sontuosi alberghi di Via Caracciolo e di Mergellina.

La legione si accampa. Colgo a volo l'episodio di due sposini recenti che vengono, per necessità d'alloggio, separati nella notte. Ne andrà di mezzo l'incremento demografico, perchè la suggestione del luogo e le meravigliose bellezze naturali sono galeotte assai peggio della storia della regina Ginevra, e giuro che un paio di balilla si sarebbero infornati.

Libera uscita. Che dire della impressione suscitata dall'immensa città distesa tra mare e colline, della equatoriale ricchezza della natura ingentilita dalla latina grazia dei contorni? Non so che ripetere: « Vide Napule e ppo' muore ».

Vorrei fare un referendum e ricevere, in tre righe, le prime impressioni di tutti, per trovar la maniera più sintetica di dir la bellezza vista. Ma son certo che nessuno supererebbe in tacitiana stringatezza il modesto giudizio dell'egregio Marchese Cappelli: « Nun ciavimme niente, ciavimme 'nu poco 'e cieie e 'nu poco 'e mare e basta ».

Si cena a Santa Lucia, con l'ostricarò, i

« pusteggiatori » e uno scugnizzetto (poverini, vanno esaurendosi, come i pellirosse!).

La scala del paradiso (non capite? la funicolare del Vesuvio, è chiaro) le brune masse del Forte S. Elmo in alto, e di Castel dell'Ovo accanto al mare, la meraviglia di Via Caracciolo e della Passeggiata di Posillipo appaiono in un giro d'occhio. Saporosa caparra per la visita che faremo domani.

Si va a dormire, chè domani, presto presto, si parte per Pozzuoli. Scommetto che qualche pigro di mia conoscenza resterà a dormire.

A Pozzuoli

Lo dicevo che qualcuno avrebbe continuato a dormire! Ma è solo qualcuno, peggio per lui. Appena partita la Metropolitana, la baia di Pozzuoli ci si offre fresca nella serenità azzurrina

del mattino. Il Vesuvio ieri sera non era stato avvertito in tempo, ma stamattina s'è impennacchiato a dovere, e sembra prometterci per questa sera anche qualche striscia infuocata. Egregiamente, buon vecchio, ma la prossima volta non te la scamperai neppure tu, e diventerai tu pure terra di conquista per i dopolavoristi dell'I.N.A.! Per oggi andiamo a vedere le tue sorelline minori, le Zolfatare di Pozzuoli.

Le troviamo nel loro abito di festa: intendo dire tutte spumeggianti e sbuffanti e ribollenti. In piena attività di servizio.

Pensiamo quasi che anche a questo abbia provveduto la squisita cortesia del valorosissimo in guerra Generale Borrelli, Podestà del luogo, che ci accompagna all'anfiteatro romano per illustrarci con suggestiva parola l'importanza e la bellezza di quelle rovine. Mi assale la nostalgia dei fasti delle ville pompeiane e cumane, e il ricordo classico dei nostri buoni padri, che sapevano ben godere questi posti incantevoli, lubrificando la gola di vino Falerno e Lucrino... Speriamo bene per il pranzo.

Ritorno presente a me stesso in tempo per ammirare il prodigio dell'ingegneria romana che permetteva, nell'anfiteatro, l'organizzazione delle naumachie.

Fantastico col desiderio marziali scene di arrembaggi di rostrate biremi, alla presenza degli imperatori, tra le turbe acclamanti. Vedo poi i sotterranei, molto ben conservati.

Roma, dovunque e sempre Roma, qui come a Zara e a Spalato. E Roma troveremo, presente e superba, a Tripoli, verso cui vorremmo spiccare il volo ora: tanto, ci troviamo sulla via.

Si torna a Napoli per il pranzo.

La città

Non mi basterebbe l'aiuto di tutte le Muse, o vuoi di San Gennaro, per dire in trenta righe la meravigliosa bellezza della città. Vi dirò quindi, per ora, che m'è capitato di incontrare lo sguardo di due occhi femminili così neri e ardenti e penetranti, che se non fossimo stati lei in tram, io in automobile e procedenti in senso contrario, avrei forse finito i miei giorni a Napoli.

La teoria lussuosa delle automobili che ci ospitano percorre dalla collina del Vomero a Posillipo tutta Napoli, suscitando la simpatica curiosità degli abitanti e, forse m'illudo, soprattutto delle abitanti.

Dal Vomero (o ville di paradiso che dovete addolcir tanto la vita!) tutta la distesa delle case e del golfo compare agli occhi incantati. La reggia di Capodimonte da un lato troneggia isolata, quasi volesse contrapporsi, grande, ma opera d'uomo, al signore del luogo, il Vesuvio. Dall'altro lato l'occhio contempla fino al Capo di Posillipo tutta la rada, in fondo alla quale s'ergono i Faraglioni di Capri.

Tutta la città è sotto di noi. Distinguiamo la mole aspra del Maschio Angioino, salvato dalla rovina e restaurato dal Fascismo, la Piazza Trento e Trieste, col Palazzo Reale, e la passeggiata incantevole di via Caracciolo, l'Acquario e i popolosi quartieri di Vicaria e dei Tribunali.

Scendiamo a Posillipo. All'Ara dei Caduti deponiamo una co-

rona. Il momento non potrebbe essere più suggestivo. Dopo la maestosa veduta, l'animo elevato a pensieri nobili, offriamo il nostro semplice e fervido omaggio a chi, col sacrificio della vita, di questa vita che qui si deve amare tanto di più, ha fatta grande la Patria.

Ammiriamo poi, sulla via di Posillipo, i parchi sontuosi digradanti verso il mare. A Bagnoli il lavoro innalza un canto possente dalla massa degli stabilimenti dell'Ilva.

Torniamo, penetrando nel cuore della città, fino a Piazza S. Ferdinando. Nei locali dell'Agenzia Generale il Conte Maglietta, col figliuolo, offre un signorile ricevimento, al quale intervengono varie personalità cittadine.

Andiamo ora a cena a Santa Lucia. I classici maccheroni « c' 'a pummarola 'ncoppa »,



Corporate Heritage
& Historical Archive

la frittura di pesce, e il vino biondo e bruno son destinati a rimanere tra i ricordi più... consistenti della spedizione.

In serata, i musicofili vanno ai Giardini Reali, dove canta Piedigrotta; i «viveurs» al Trocadero danzano fino a tarda notte.

Ma ci ritroviamo tutti, nelle ore piccole, a passeggiare avanti e dietro, mai sazi di questo incanto, sempre ansiosi di scoprire nuovi angoli, nuovi panorami, nuove bellezze. Anche, parlo per alcuni incorreggibili, bellezze naturali viventi e palpitanti. Ma non sono fortunati questi « conquistadores ». Li ritrovo sempre soli. Non per questo meno allegri.

Capri e Sorrento

Salpiano per Capri. Due trabaccoli a motore ci ospitano tutti: il primo, dal simbolico nome della caravella del Gran Genovese, « Santa Maria » riceve il prezioso carico di tutte le nostre donne, e un contingente ridotto di uomini. Sull'altro, denominato alla guascona « Lo Sparviero », il grosso dei lupi di mare. Una lotta accanita abbiamo sostenuto col capitano di porto, che s'opponne alla partenza per il mare tempestoso. Ma la furia degli elementi non frena lo spirito di esplorazione e di conquista che anima i dopolavoristi. Si parte sorridendo e mangiando sfogliatelle che gli accorti « bar-mens » di bordo s'affrettano a smerciare prima che i navigatori siano più propensi a restituire che a ricevere.

Sarabande di spiriti maligni, « charlestons » di indemoniate « girls » nordamericane, e voi, acrobatiche danze aritmiche dei

negri africani, impallidite e ritiratevi di fronte all'elettromagnetismo incandescente che ci ha fatto balzar lo stomaco dalle calagna alla bocca e, purtroppo, oltre la bocca!

Ahi, quel « Santa Maria » che cede! È esausto, e punta col suo carico dolente su Sorrento. Avvista la terra, attracca e si ritira dalla lotta. Una pattuglia di previdenti occupa militarmente il « Grand Hotel delle Terrazze », fa accendere un fuoco crepitante di legna nel caminetto della « halle » sontuosa, e asciuga, in succinto costume, le vesti grondanti.

Non si sa nulla dello « Sparviero ». Ma il vascello fantasma ha salvato l'onore dei dopolavoristi del mare. Ha continuato la rotta, ha toccato trionfalmente la meta (Va da sé che questo è un eufemismo, perché all'arrivo quei camerati non avevano precisamente l'aria di trionfatori). Ma l'ardire di quei vecchi lupi di mare è presto superato.

O temerari superstiti del « Santa Maria », chi canterà la vostra gloria? Affranti, esausti, se pur leggerissimi per aver tutto offerto al mare quel che gioiosamente avevate inghiottito, avete ripreso la navigazione, avete avuto lo stomaco (alla lettera) di lasciare ancora la terra ferma tanto sospirata, per non esser secondi agli altri già arrivati a Capri. E avete toccato anche voi la meta prefissa. Pochi, ma sceltissimi.

Propongo all'O.N.D. l'istituzione di un « Brevetto di navigatore perfetto ». Questi ardimentosi debbono esserne decorati d'ufficio.

CARLO MONTEVERDE



Corporate Heritage
& Historical Archive



PERSONAGGI

IL CELEBRE SIGNOR FASCINO DI CAPRI, *signore calamitoso assai seduttore.*

LE SIGNORE ONDE, *vestite di turchino e bianco. Esse sono le fedeli amanti del Sig. Fascino di Capri, e non si stancano mai di baciare e carezzarlo come un bambino. Alquanto isteriche e mutevoli di umore, spesso volte queste amanti si ribellano e schiaffeggiano sonoramente il loro signore. Dopo averlo bastonato, per beffarsi di lui, lo insaponano abbondantemente con candida schiuma e gli fanno lo « shampooing ».*

IL SIG. VENTO, IL SIG. TUONO, IL SIG. LAMPO, LA SIGNORA PIOGGIA. — *Sono tutti alleati delle Signore Onde. I sullodati signori soffrono di nervi. Un nonnulla fa scattare la loro ira.*

IL SIG. PIROSCAFO « SANTA MARIA », *lindo, elegante e di buona famiglia.*

IL SIG. PIROSCAFO « SPARVIERO », *ruvido e spennato come l'uccellaccio omonimo, ma dal cuore saldo che non teme la morte.*

(Questi ultimi sono due temibili corsari e si prestano ad ospitare nella grossa pancia centinaia di turisti per condurli nel

territorio del Sig. Fascino di Capri, pronti a depredarli sul più bello della traversata, delle loro intime sostanze alimentari).

320 CONSUMATI, ASCIUTTI E SALMASTRI PIRATI FRA CUI MOLTE PIRATESSE. — *Associati sotto una sigla misteriosa come un rito orientale, i Pirati vanno scorrazzando a destra ed a sinistra portando ovunque lo scompiglio.*

ATTO I.

Il Signor Fascino di Capri, circondato dall'intera servitù, dorme saporitamente al soffio del Signor Vento.

La sera precedente aveva dato disposizione di non essere disturbato da chicchessia e in proposito impartì fieri ordini ai suoi servi per far rispettare la consegna.

I Sigg. Pirati e Piratesse da circa un giorno e mezzo stavan combinando una visitina nelle possidenze del Signor Fascino di Capri, e si erano all'uopo accampati sulla lontana ed opposta sponda, pronti a tutto osare purchè si fosse riusciti a violare i confini del Signor Fascino di Capri ed ammirare le turchine bellezze ivi custodite.

I Pirati e le Piratesse cominciano a prepararsi scrupolosamente armandosi di gialli proiettili (volgarmente: limoni fradici) ed a incitamento alla lotta su tutte le bocche è il nome della famosa e aspra battaglia di Ancona-Zara, gloriosamente vinta, sebbene con rilevanti perdite gastronomiche.

Stretta subito alleanza con i Piroscafi Santa Maria e Sparviero, si decidono per la partenza e s'avviano all'assalto, mentre i fedeli compagni del Signor Fascino li avvistano, danno l'allarme, e si buttano addosso a loro sotto la bandiera con la scritta: « Società in nome Collettivo per la Pro-

fessione di Guastafeste ».

ATTO II.

Le Piratesse vanno avanti con alcuni animosissimi compagni seguite dal grosso della compagnia.



A bordo il morale è altissimo; si odono grida di: « Evviva! Corpo morto! Avanti! Coraggio! Energia! Cantiamo! Allegría! Salute! » e poi i *refrains* delle canzoni più in voga, e specialmente, chissà perchè, di: « Tu mi piaci così, senza odor di Coty ».

Ma le Signore Onde, in un attacco di isterismo, aiutate dagli altri fedeli del Signor Fascino di Capri, si danno maledettamente a martellare i due piroscafi corsari, mentre il Signor Tuono e il Signor Lampo, liberi docenti di balistica nella Celeste Università, fanno assistere a delle interessantissime lezioni ascoltate senza fiato dai coraggiosissimi pirati.

La lotta si svolge accanita e impari. Alcune Piratesse e alcuni Pirati, feriti gravemente nel sistema vagatonico-vegetativo, impallidiscono e scendono in infermeria non senza prima aver patriotticamente lanciato sul nemico una terribile porzione di acidi venefici di misteriosa composizione, dalla quale non sono assenti la salsa di pomodoro e le pizze napoletane.

Allora, come per incanto, si assiste alla dipartita in fila indiana di Pirati e Piratesse.

Naturalmente tutti davano fino all'ultimo il loro contributo alla battaglia, ed i mortiferi acidi non erano risparmiati affatto, anzi, ad onor del vero bisogna dire che per tale spesa l'economia era bandita.

Le gentili invocazioni dei Pirati non valsero a nulla. Le Signore Onde signoreggiavano pomposamente, schiaffeggiando, lavando, insaponando tutti quanti, e ridevano come matte rincorrendosi e facendo *maramao* come ragazzine dell'asilo d'infanzia.



ATTO III.

Finalmente le Signore Onde, il Signor Vento, i Signori Tuono e Lampo hanno una apprezzabile delicatezza d'animo. Infatti, d'accordo col Signor Fascino di Capri, acconsentono a far scendere nel territorio i Pirati e le Piratesse, e ciò in via del tutto eccezionale, e dopo aver constatato che tutti indistintamente i pesci del Tirreno erano oramai sazi.

La pace ormai è fatta.

Intanto durante la battaglia un fatto misterioso si verifica. Le Piratesse ed alcuni Pirati, per segrete ed ancora misteriose ragioni andavano ad ancorarsi a Sorrento, provincia del Regno del Signor Fascino di Capri.

Tutti i fedeli del Signor Fascino di Capri si congedano e a chi li invita a ritornare rispondono concordemente:

— Grazie. Non fumo.

ATTO IV.

Dopo essersi riforniti di ogni cosa, meno che di coraggio, i Pirati e le Piratesse si apprestano a fuggire anche questa volta sotto la scorta dei fedeli del Signor Fascino di Capri, i quali, in verità, ora sono più allegri.

Finalmente, si arriva a Napoli!

L'esercito pirata si ricompone dopo la immeritata sconfitta e con accompagnamento di metallico suono si riporta in sede.

Dron dron, dron dron, dron dron.

Termini! Roma-Termini!

— Maria, Gigi, Adolfo, scendete, siamo arrivati!

— Ossequi, signora! Arrivederla! Buona notte. A domani.

L'esercito, nella notte di Roma, riprende il primitivo colore.

ITALO FREZZA

(Illustrazioni di Restaino).

Spettacoli all'aperto



Data la brevità dello spettacolo, la rappresentazione del tramonto al Pincio è preceduta, il giovedì e la domenica, a cura del Governatorato, da uno scelto programma musicale.

I musicanti giungono sul posto assai presto, accompagnati dai parenti. La famiglia del clarinetto, al completo, prende possesso della più vicina panca di destra, per meglio poter godere le agilissime acrobazie delle dita sui patetici buchi del sottile strumento lungo il preludio della *Traviata*. La famiglia del trombone s'insedia invece sulla più vicina panca di sinistra per più voluttuosamente estasiarsi a quell'*um pa pa* di *La donna è mobile qual piuma al vento* che nella settimana di prove è stata la disperazione degli inquilini del piano di sopra. In breve, tutte le altre panche e le sedie e le spalliere delle balaustre sono gremitte dal pubblico degli *habitués*: numerosissimo com'è facile intuire quando si ricordi che lo spettacolo è del tutto gratuito, compreso il posto a sedere e la tassa erariale.

Non mancano mai, nel numerosissimo pubblico, alcuni maestri di musica ingiustamente bocciati nei vari concorsi comunali, nè le governanti straniere con le grammatiche della *Berlitz school* sotto il braccio, i metropolitani a piedi, a cavallo e in borghese, le dattilografe che non hanno potuto trovare impiego a causa della loro bruttezza, i pensionati statali e le vecchie signore decadute. Anzi, poichè lo spettacolo viene eseguito all'aperto e la floricoltura, nel piazzale e dintorni è in sommo onore, anche i cappelli delle vecchie signore decadute sono pittoresca testimonianza di questa nobile passione; la quale non disdegna tuttavia la frutticoltura e l'orticoltura e sa allacciare opportunamente la foglia d'uva al gambo della rosa di stoffa e il grappolo di ciliege al becco della gazza ladra o del martin pescatore.

Queste vecchie signore occupano le panche con dignità e previdenza perfino un'ora prima delle famiglie dei musicanti, oppure si adagiano su sedie famigliari portate sotto il braccio da casa. Aprono la borsa e rammendano i pedalini dei nipoti sull'uovo di legno, creando il benessere del focolare domestico al suono dei pezzi classici.

Quando il *berceau* crepita di musica molto patetica, richiudono i pedalini nella borsa e si lasciano la rara peluria nell'attenta commozione. Sono le prime sia a giungere che ad applaudire. Ricordano un poco i portoghesi dei teatri. Sensibili alla delicatezza del Governatorato che offre lo spettacolo gratis, non dimenticano i doveri della *claque*.

Il *berceau* della musica è un grande canestro grigio da cui come mele e pere emergono i crani strigliati a festa dei suonatori. Gli strumenti scattano e guizzano sotto la cupola come grilli rinchiusi. Appena il cesto verde trema del flebile « *Amami, Alfredo* », le ragazze con la grammatica della *Berlitz* sotto il braccio fanno la bocca languida, rimasticano il ritornello tra i denti





e socchiudono gli occhi. Allora il giovanotto scapolo siciliano e con i guanti bianchi adocchia la sedia attigua. Che deliziosa provincia, il piazzale del Pincio! Sono sicuro che i due si conoscevano già, di vista: chissà dove, chissà quando, ma s'erano già incontrati altre volte: ecco, qui stesso, forse, sul piazzale. Le panche nascoste e semibuie non sono lontano. Due baci prima di cena, sono consigliati anche dai medici. Come più gustosi e prelibati diventano, però, con l'accompagnamento della banda cittadina!

Io non so se Cuneo e Lucca abbiano un vasto giardino pubblico, ma se ce l'hanno non deve molto dissomigliare da questo simpatico piazzale a cui si viene come ad un gran salotto di provincia. Vi si fa della musica e, tra un brano e l'altro, della maldicenza. Gli uomini attempati discutono di politica, le donne di cucina e di *toilettes*, i giovanotti e le signorine flirtano, i filantropi sbriciolano il pane invece che ai pesci rossi della vaschetta di cristallo alle tre oche del laghettino con l'orologio ad acqua fresca.

Tutto ciò in attesa che il maestro, squassate finalmente per l'ultima volta le chiome, annunzi il termine del programma musicale e l'inizio dell'altro spettacolo attorno alla cupola di San Pietro.

La bacchetta del maestro, dopo aver sciabolato l'aria in lungo e in largo, s'abbatte con tremito convulso sul paziente rettangolo del leggio. Le ultime note terminano appena di boccheggiare esangui e già coloro che seggono sulle sedie rivolte ad oriente si piegano verso il cielo d'occidente con le mani a visiera sugli occhi stupefatti.

È come un segnale. Tutto il pubblico si sommuove, bolle, ondeggia e s'accalca verso la balausta del Pincio.

Anche le automobili si pigiano avanzando con la fronte verso San Pietro: le grosse Chrysler sbuffano invano nell'ira di non potersi muovere mentre le minuscole Citroën, incuneandosi negli interstizi, riescono a scavalcarle. Binocoli, telescopi, cannocchiali da marina, macchine fotografiche vengono sfoderate dagli astucci di cuoio ad armacollo. Il bastone del metropolitano di servizio lampeggia di vigoroso orgoglio nella luce del sole già bionda: consapevole che quel posto di comando non ha importanza inferiore all'altro che regola la circolazione nella piazza del Teatro dell'Opera nelle serate di gala.

Le balaustre bianche del Pincio sono gremite in un attimo. Nel breve *entr'acte* il pubblico è già impaziente e rumoreggia con l'impeto lirico qua e là sopraffatto dal primo stimolo della cena. Insomma che cosa aspettano per cominciare? Il macchinista cosa fa, dov'è, perchè non dà ancora il segnale d'inizio?

Ah! Eccolo. È il sacrestano della Chiesa di Santa Maria del Popolo. Inappuntabile, all'ora precisa, orologio alla mano, s'abbranca alle funi delle campane: il *gong* del tramonto al Pincio. Silenzio! I *klakson* degli automobili tacciono, per dinci! Lo spettacolo incomincia.

Il cielo, sopra San Pietro, è come un lago. Ai bordi il blu si stempera e, oltrepassata la fascia della sfumatura, ro-





tola nel rosso. Il miracolo sta per compiersi: la cupola trasuda sangue. Quindi il rosso del lago, come succhiato dalle primissime ombre che avanzano da lontano, s'asciuga; s'attenua; s'insaporisce d'arancio; s'incerina di viola; si smorza: ha il pallore opaco dei malati. Sotto il crepitio delle ultime scintille la cupola scricchiola, sgocciola; e subito, rassegnata alle ombre, s'intorpidisce.

I klakson delle automobili riprendono a gracidiare, i motori ad adirarsi, con la bava tra i denti. Lo spettacolo è terminato. Esso sarebbe in verità sublime se dalle bocche del pubblico non partissero disgustose espressioni di questo genere: « Com'è bello, mamma! » « Ah, che meraviglia! » « Quale incanto! » « Paolo mio, mi sento morire! ».

Piccolo dramma in agguato agli sbocchi dei viali; i vetturini che spiano, vigili e convulsi, perchè il cliente che ha lasciato la carrozza col tassametro aperto non sgusci nelle scalinate, in mezzo alla calca, fingendo una distrazione, senza pagare il conto.



Quanto alla messa in scena, non abbiamo alcun rilievo da fare. Essa è veramente impeccabile. Vorremmo soltanto che lo scenografo non abusasse troppo del bianco subito prima dello spettacolo. Ottimo il tono cupo del viola che annunzia la fine; ma bisognerebbe evitare l'arrivo delle stelle alla spicciolata e cercare un loro ingresso più serrato e con maggior disciplina. Anche la loro disposizione va meglio curata. I grappoli non debbono rimanere sospesi nel vuoto, ma sarà bene agganciarli ai più alti comignoli o, possibilmente, appenderli agli alberi di Monte Mario.

Quanto a coloro che desidererebbero uno spettacolo più violento ed emozionante, noi non siamo del loro parere. Pur riconoscendo che l'immissione di tonalità verdi e il loro azuffio con i gialli porterebbe un arricchimento cromatico, la spesa per l'impianto di giganteschi riflettori dietro la Città del Vaticano sarebbe troppo costosa e sproporzionata agli effetti artistici.

Da questa sera hanno inizio le repliche; che si prevedono interminabili perchè ogni cosa bella, che è romana, è bella per l'eternità. Siamo sicuri che il pubblico non vorrà mancare di partecipare numeroso e compatto a questa bella manifestazione che è oramai diventata tradizionale nella nostra città.

In caso di maltempo, la direzione si riserva di sopprimere qualche numero d'attrazione dello spettacolo.

Nelle giornate di pioggia o di tempesta, la direzione sopprimerà lo spettacolo intero senza obbligo alcuno di rimborso delle spese del tram o dell'autobus.

Comunque, per l'orario d'inizio della rappresentazione consultare ogni giorno il Barbanera di Foligno.

MARIO MASSA



Corporate Heritage
& Historical Archive

CAPRI SUGGESTIVA

OVVERO



"Santa Maria ,,,, ora pro nobis... peccatoribus...."



Saggio di vita turistica per un dopolavorista in Turchia

STAMBUL, settembre

Se tu credi, amico lettore, ai libri di Claude Farrère e a quelli di Pierre Loti, a proposito del celebre colore orientale, appartieni alla numerosa schiera degli illusi. Ti hanno detto i sullodati signori che i turchi hanno sette mogli riunite in un misterioso *harem* con tanto di eunuco, muscoloso ma debolino; ti hanno detto che le odalische fanno danze flessuose e che il mistero di Allah è nell'occhio del gobbiissimo cammello; ti hanno detto dei misteri del cimitero di Uyup e che il Bosforo ha i colori dell'oro, dell'argento, del cobalto e del minio.

Disilluditi, amico lettore. Io ti condurrò in giro, buona guida dopolavorista, nella terra che fu già dei Sultani e che ora è monotona e uguale, come una qualsiasi città della vecchissima Europa.

Dove preferisci scendere? Alla banchina di Galata o alla stazione di Stambul?

Se scendi alla prima, vuol dire che hai percorso il canale d'Otranto, il mare Egeo, e hai ancora una volta violata la pia verginità dei Dardanelli. (Questi poveri Dardanelli che tutti deflorano e che poi rifanno nuovi con l'allume politico, come avrebbe detto Oronzo Marginati).

Se scendi a Stambul, hai percorso la terra amica jugoslava e la Bulgaria e un pezzettino di Grecia. Comunque, il minareto è il segnale turco e quando il tramonto indora le cose e il cuore degli uomini — è una bella frase fatta che ha avuto un certo successo — ti senti illanguidire alle parole del *muezzin*, che puoi paragonare agli strilloni delle vendite all'asta, senza distribuzione di manifesti.

Prima di venire in Turchia è necessario che tu concreti una buona cultura islamica, altrimenti, il rappresentante dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che dovrà fingersi lieto della tua venuta, non potrà sopportare quelle domande, che, a sua volta,

egli ha fatte al suo predecessore, quando ha messo piede nella terra che fu di Abdul Hamid.

Tale cultura islamica puoi formartela d'accordo con il cameriere del piroscafo del Lloyd Triestino o con il conduttore del *wagon-lits*.

Altro che Pierre Loti! Ne sanno tante, questi signori e la sanno, soprattutto, lunga!

Arrivi e cerchi il fez. Di fez, anche se non visibili, ce ne sono molti e se credi di fare il furbo parlando il linguaggio natio con un vocabolario un po' dialettale, ti senti dire dall'immane turco napoletano:

— 'O turco m'o pappo io!

E il turco sei tu, amico dopolavorista. E poi? T'aspetti di vedere il povero cammello per il trasporto delle tue valigie e i salamelecchi di un orientale. Troverai, al contrario, un *taxi*, che applicherà la seconda tariffa e quando ti meraviglierai dell'importo della corsa con lo *chauffeur gi*, ti sentirai rispondere un *Ishallah*. Se sei napoletano esci di là; se appartieni ad un'altra regione, seguirai il tuo istinto.

Resterai meravigliato di vedere un venditore d'acqua ambulante, un gelatiere come sopra, un bruscinaro e il cocomero rosso che: « chiamate li pompieri » e i pompieri, uomini vivi e veri, che corrono, qualche volta, per spegnere gli incendi.

All'albergo anche se paghi otto lire turche al gior-



no (moltiplica sempre per nove) sarai sempre in compagnia di qualche animaletto non certo « benigno ». Ma laggiù non si concepisce l'uomo solo ed ora che il sunnominato ha diritto ad una sola donna, si trova un po' a disagio e, poveretto, cerca compagnia. Non spaventarti, perchè c'è il Flit e tutte le polveri insetticide che conosci.

E andiamo in giro per la città. Costantinopoli è morta ed ha ceduto il posto a Stambul. Non credere alla canzonetta:

*Ma laggiù a Stambul, a Stambul, a Stambul
Fra i miei tukul...*

Tukul non ce ne sono. È la solita scarsa cultura dei poeti da canzonette e un deputato turco fece, molti anni or sono, una interrogazione al Ministro degli esteri sui tukul di Stambul.

Se credi di scoprire l'America, hai torto. Il francese ti dirà subito che sei ultimo arrivato e lasciamo stare le considerazioni degli

altri amici, inglesi e tedeschi.

E la lingua? Sta fra il bergamasco e il dialetto siculo-orientale, con un po' di genovese e di napoletano. Ed eccoti le parole che aserai più spesso: *iavasch* (piano), *ciabuk* (presto), *ciok* (molto), *taman* (basta). Con questo vocabolario puoi girare imperterrito tutta la Turchia.

Sai che cosa è un « *camanto* »?

Domandalo a un genovese e ti dirà che è un facchino. Ora, in turco, il *camanto* è appunto il facchino. Come vedi, sembra di trovarti in casa tua, ma, al contrario, sei in Turchia. Se dici « *dammi una carega* » il turco ti dà una sedia.



Che vuoi di più?

Sentirai i greci, poi, che hanno completamente dimenticato il linguaggio di Sofocle e di Eschilo. E con un « *parakalò* » ti fanno un mondo di cortesie. Sei, però, pregato di aprire bene le orecchie e di non comprendere male, perchè i turchi, anche senza il fez, non sono tanto micchi da lasciarsi prendere per il bavero da te, pivello in terra di Turchia.

Continuiamo a girare. Per andare nel quartiere turco devi passare un ponte: quello di Galata. Tu vivi a Roma e di ponti ne vedi tanti! Fino a qualche giorno fa si pagava una piastra per il pedaggio. Che cosa è una piastra? Nove centesimi, una sciocchezza! Tutti si lamentavano, specialmente i figli di Mosè, per il pagamento di questa benedettissima piastra. Proteste sui giornali, accuse di inciviltà, un putiferio, insomma. E la prefettura di Stambul ha fatto giustizia: la piastra è stata abolita. Tutti hanno emesso un sospiro di sollievo.

— Oh! Oh! Meno male.

Il giorno dopo, tutte le tariffe dei mezzi di trasporto sono state aumentate in proporzione. Ma il popolo ha detto: « La piastra non si paga più ».



Se tu credi che l'abbacchio al forno e i carciofi alla giudia hanno un carattere esclusivamente romano, sei in errore. Per i maccheroni, sei in errore lo stesso. Solamente la castagnaccia non trovi, ma vino di Frascati, quanto ne desideri.

Hai una cultura profonda maccheronica? I vermicelli, gli spaghetti, la zita, la mezza zita, le lasagne, i pesciatelli ecc. li puoi mangiare in lingua turca. Anzi, è il turco che li mangia e tu resti a guardare.

E continuiamo per la città. È tutta di marmo, quando non è di legno (chiedi informazioni alle Assicurazioni d'Italia!) ed è solenne, grandiosa, attraversata dai tram, dalle automobili, da tre motociclette e da qualche carrozzella. Il vetturino non è abruzzese e tanto meno l'agente di polizia, ma tutti e due sono turchi.

Ci fermeremo a Santa Sofia. Le tue scarpe entreranno in un paio di luride babbucce. Hai visto mai un negozio di tappeti? Ecco Santa Sofia e con Santa Sofia hai un'idea di tutte le moschee. C'è l'impronta della mano di Maometto.

Qualcuno l'ha messo in dubbio, ma non c'è nulla da fare. Prova, se credi, a dimostrare il contrario. Ti sembrerà una palestra ginnastica la moschea, per i movimenti ritmici dei credenti. Ma quei movimenti non sono gli stessi della ginnastica svedese; accompagnano la preghiera. Maometto era un uomo che aveva un palmo di cervello.

Diceva: « Questi miei cari amici restano tutto il giorno immobili a guardare le mosche; è necessario farli muovere »; ha allora creata la ginnastica svedese, che è turca. Uno dei tanti plagi; ma il vero detentore del brevetto è il Signor Maometto, il più grande igienista, senza pubblicità sui giornali.

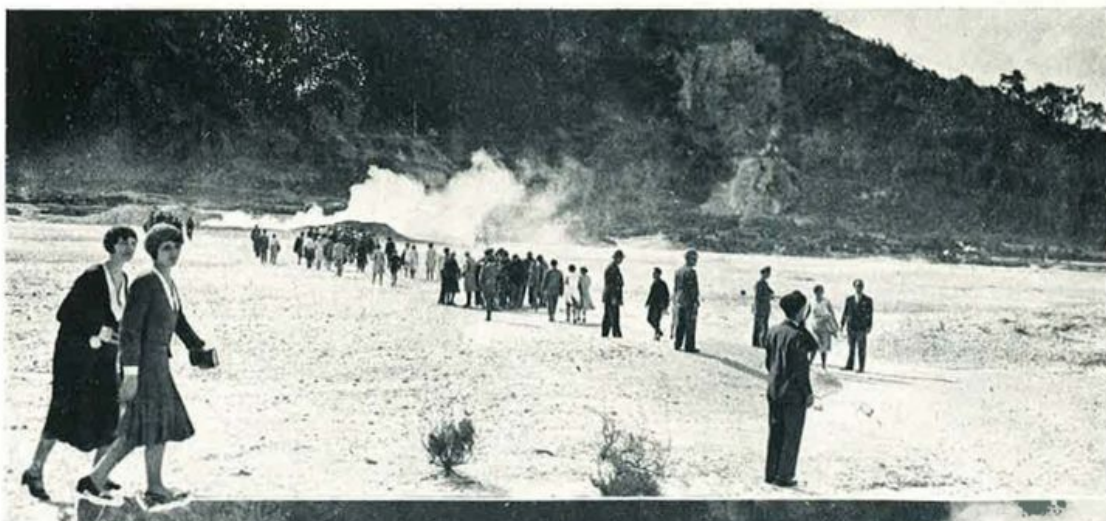
Quando hai vista la moschea hai visto tutto. Lì è il turco e la Turchia e mi sembra che non vi sia altro da dire. Non un monumento. Esiste anche la carta moschicida. Chissà che con le mosche, la moschea, non abbia qualche cosa di comune. Misteri delle scienze filologiche e che Allah ci salvi!

Però se i dopolavoristi verranno a Stambul, la rappresentanza dell'Istituto spiegherà ancora molte altre cose, che il pudore ci vieta di scrivere e quando avremo bevuto molto « duziko » parleremo. Che cosa sia il « duziko » non posso assolutamente dire.

FILIPPO MASCI

Illustrazioni di Bepi





LA FEBBRE... DELLO ZOLFO. — A simiglianza dell'immortale carovana di Charlot i nostri dopolavoristi, cercatori anch'essi di fortune, si avviano con passo ardito e guardingo a intingere nella Zolfatara, a mo' di capocchie di fiammiferi, gli stuzzicadenti sottratti alle trattorie di Napoli.



I nostri atleti al II concorso ginnico nazionale

L'O. N. D. quest'anno ha organizzato il secondo concorso ginnico-atletico al quale ha partecipato una folla immensa di dopolavoristi convenuti a Roma da tutta Italia.

Questo sport di popolo che sintetizza la volontà, la passione e la fede ha avuto oggi il suo grande trionfo.

Il Duce che ha assistito agli esercizi di ginnastica collettiva è rimasto ammirato della compostezza maschia con la quale, sul gigantesco tappeto dello Stadio, la massa vigorosa e compatta dei dopolavoristi eseguiva i comandi con disciplina e regolarità impressionanti. È stato un vero spettacolo di forza e di estetica. L'Opera Nazionale Dopolavoro in questo nuovo e luminoso successo ha dato una prova solenne della sua potente vitalità.

Le ventimila persone che hanno avuto la fortuna di assistere a questo meraviglioso raduno atletico sono rimaste entusiaste della artistica esecuzione degli esercizi.

Nella tribuna d'onore accanto al Duce erano: S. E. Turati, S. E. Giunta, l'on. Starace, il gen. Ragioni, l'on. Lafranconi, il gr. uff. Beretta organizzatore del grandioso concorso, l'on. Lando Ferretti, il Prefetto di Roma, l'avv. Vecchini, Enrico Santamaria, l'on. Barisonzo, ecc.

La nostra squadra ginnastica ha colto in questo concorso ginnico atletico dopolavoristico, una lusinghiera affermazione, conseguendo il brevetto di primo grado.

Piazzarsi al 96° posto su 210 squadre concorrenti, nonostante la forzosamente sommaria preparazione che ha costretto gli atleti a presentarsi al concorso dopo pochissime prove e senza aver neppure potuto provare in allenamento le insidie della piscina, sconosciuta fino allora alla quasi totalità degli atleti, è

un magnifico esempio di quanto possa la passione sportiva e la ferma volontà di vittoria.

Perroni, il maestro Ruffini e Lalli hanno saputo lavorare riuscendo in poco tempo e con pochi mezzi a mettere su una squadra omogenea ed affiatata che ha saputo distinguersi e suscitare viva ammirazione in tutte le prove stabilite. Essi e gli atleti Pertici, Paris, Lauretti, Bardski, Galli, Cianchelli, Ambrosino, Pesce, Sulustri I, Addestri, Barbarotto, Pellini, Giannoni e Agostini vanno messi all'ordine del giorno del nostro Dopolavoro perché servano di monito agli infingardi e agli abulici.

Questa vittoria aggiunta alle numerose altre colte in ogni ramo dello sport dimostra che il nostro Dopolavoro è un promettente vivaio di atleti che sanno quel che vogliono e non conoscono ostacoli per giungere alla mèta che si sono prefissa.

Al terzo concorso i nostri atleti sapranno figurare ancora meglio. Con un allenamento metodico e severo saremo in grado di presentare l'anno venturo diverse squadre agguerrite.

Gli elementi non mancano e sono tutti di primo ordine, pieni di entusiasmo e di volontà.

Diamo per la cronaca il punteggio 168.70 conseguito dai nostri ragazzi nei vari esperimenti:

Nuoto: esecuzione 15, stile 9.30.

Corso metri 1000: esecuzione 15, stile simultaneità 9.50, comando e direzione 4.80.

Getto sasso: esecuzione 12, stile simultaneità 9, comando e direzione 4.60.

Salto siepe: esecuzione 15 stile simultaneità 9.10 comando e direzione 4.40.

Salto siepe: esecuzione 15, stile simultaneità 9.10, esecuzione individuale 12.50, comando e direzione 8.50.

Tiro a segno: 28.50.

Canto corale: esecuzione 7.50, direzione 4.50.

LA FESTA DELL'UVA



Composizione di Bepi

La pigiatura finale



Al Conte Giuseppe Maglietta, Agente Generale del nostro Istituto a Napoli, al figliuolo dottor Egidio e al Marchese Cappelli i dopolavoristi dell'Istituto rivolgono un grazie affettuoso per il prezioso contributo prestato per la riuscita della nostra gita. Essi si sono confusi nella nostra gioia contribuendo con la loro fine e simpatica gentilezza a rendere gradito il nostro soggiorno partenopeo.

Ecco una prova di grande fraternità che ci commuove. Tra il centro e la periferia vi sono legami affettuosi: la nostra opera li deve sempre stringere e sempre più potenziare.

La sera del sabato 20, vivaci gruppetti di nostri dopolavoristi e dopolavoriste hanno invaso il Trocadero. Hanno portato in quel locale un'ondata di sana giovinezza. Le coppie che emergevano per grazia e spigliatezza nel vasto ed elegante salone erano le nostre. Il Marchese Cappelli, nostromo della comitiva, dirigeva

la baracca. Maglioni aveva paura di qualche sgradevole incontro e se ne stava cheto cheto dietro una colonna. Un espresso della mattina lo aveva turbato non poco. Ci dicono che per la paura abbia saltato la cena. Certo è che se non l'ha saltata, la digestione gli dev'essere stata alquanto ardua.

Al ritorno da Capri, appena sbarcati sul molo, il Marchese Cappelli ha voluto sincerarsi se effettivamente si era scesi a terra. Si era perduta completamente la nozione della realtà. Il mal di mare aveva prodotto strani effetti psichico-viscerali. Però appena il tempo di guadagnare un po' di respiro ed ecco il vecchio giovane Marchese Cappelli, a rifare il galletto, tra il giubilo festoso delle dopolavoriste.

Bisognava vederlo al momento della partenza! Per poco non sgorgavano, dai suoi occhietti vispi, grosse lacrime di commozione. E così il ciclo è stato completo: dopo la commozione dello stomaco, quella del cuore.

Meglio non pensarci più. Altrimenti la commozione più pericolosa sarà la nostra: la commozione cerebrale...

Il Marchese Cappelli, il simpatico gentiluomo napoletano, si è subito ingranato nella nostra comitiva. Nei momenti in cui le nostre ore scorrevano lisce come l'olio spariva dal folto della circolazione perchè richiamato dalla grazia di qualche gruppetto di nostre dopolavoriste. Faceva il galletto, il Marchese, e con molta fortuna. Le sue continue facezie costituivano un comodo lasciapassare. La sua arguta e inguaribile verve gli ha creato così una larga popolarità, specie nell'elemento femminile.

La sera della cena a S. Lucia alla quale, con i nostri dopolavoristi, hanno partecipato il Conte Maglietta, il dott. Egidio Maglietta, il Marchese Cappelli, il commendator Albanesi, il Barone Ravelli, il Console Ponticelli, i



Il dottor Maglietta Junior, al quale le dopolavoriste hanno cambiato il nome di Egidio in Beniamino

proprietari del locale avevano le mani tra i capelli. Quel brio insolito li aveva storditi. Eppure a Napoli non si scherza.

Facevano conoscenza, i proprietari, con una numerosa comitiva romana che in fatto di giocondità non ha nulla da invidiare alle più celebri e acclamate troupes napoletane.

Per dirla in gergo sportivo, possiamo senza esitazione proclamare che, quanto a brio, la comitiva dell'I.N.A. ha battuto le troupes napoletane 5-1. Arbitri: i poveri proprietari del locale di cui sopra.

L'avv. Wuy, in virtù della sua montura di consumato marinaio (cappello bianco, giacca bleu,

pantaloni e scarpe bianche) voleva dare a intendere di resistere agli effetti del mare grosso, onorando così la smagliante divisa. Le male lingue dicono però che ad un certo punto della traversata sia scomparso dalla circolazione. Evidentemente il mal di mare, che poteva essere giustificato negli altri, in lui si presumeva assurdo. Per avere il mal di mare, avrebbe dovuto almeno cambiarsi d'abito. Non potendo cambiarsi si è nascosto, barricandosi nella stiva.

Certo è che appena sbarcati a Capri aveva una faccia alquanto movimentata e poco rassicurante.

La nostra squadra atletica è riuscita a conseguire un brevetto di I grado. Le nostre previsioni sono state superate. Una preparazione sommaria e un grande cuore sono riusciti a farci piazzare molto bene nella classifica generale. Noi siamo soddisfatti di questa prima uscita vittoriosa.

Tanti ringraziamenti ai colleghi Cecora, Guerrieri, Sinopoli e Cigliani dell'Agenzia di Napoli per l'aiuto che ci hanno entusiasticamente dato. Idem al capitano Carandente e al camerata Caravaglios del Dopolavoro di Napoli.

Il rag. Ballarin a Napoli era un pesce fuor d'acqua. Senza la fida macchina oramai non può più stare. Ora che è innamorato delle pazzie velocità, la vita sedentaria, sebbene variata, non gli va più a fagiolo. Financo le carrozette con balie e poppanti che girellavano per via Caracciolo gli facevano gola. Come avrebbe voluto anche lui, inguaribile guidatore, al volante della sua fida Renault, slanciarsi vorticosamente per quelle vie levigate e dirit-

te che costeggiano il mare per saggiare ancora una volta la sua bravura di provetto pilota di macchine... da caffè!

VITA DELLE AGENZIE

Il Convegno Veneto per le assicurazioni popolari è riuscito imponente per numero di partecipanti e per i problemi trattati. Erano presenti il nostro Presidente S. E. Bevione, il comm. Pozzi, il gr. uff. Ravà, il col. Stenobolascio segretario federale di Treviso, il comm. Gasperoni R. Provveditore degli studi per il Veneto, Correr Ispettore Superiore dell'Istituto e moltissimi altri.

Avevano aderito al Convegno S. E. il Conte Volpi presidente del Comitato Veneto, il nostro Direttore Generale gr. uff. Giordani, S. E. il Prefetto di Udine, S. E. il Prefetto di Vicenza e molte altre personalità.

S. E. Bevione ha tenuto un elevato discorso esprimendo il suo



L'avvenente Marchese Cappelli che abbiamo così abbondantemente maltrattato in questo numero

fervido compiacimento per l'utilità dell'iniziativa.

Sono state distribuite per l'occasione delle medaglie d'oro, di argento e di bronzo a tutti coloro che per l'opera svolta a favore delle Assicurazioni popolari si sono resi meritevoli di una distinzione. Hanno parlato applauditi il comm. Pozzi, il cav. uff. Andreotti, il dott. Marini, tutti e tre sullo sviluppo delle assicurazioni popolari in Italia.

Furono spediti dei telegrammi di devozione a S. E. Benito Mussolini, S. E. il Conte Volpi e al gr. uff. Giordani.

I congressisti dopo il Convegno si sono recati a visitare la Mostra delle assicurazioni popolari allestita in una sala della colonia stessa dal Comitato Veneto ed a cura delle Arti Grafiche Fantoni e C. di Venezia.

La Mostra fu molto ammirata dai congressisti che espressero le loro vive congratulazioni agli infaticabili organizzatori di questa simpatica ed originale iniziativa.



Il generale Borrelli, cicerone illustre e cortese

M A T R I M O N I

Edoardo De Marzi si è unito in matrimonio con la signorina Rita Baldoni il 1 settembre.

Paride Scattolini si è unito in matrimonio con la signorina Elena Nobile il 21 luglio.

N A S C I T E

Anna, figlia di Loreto Fusco, nata il 1. agosto.

Graziella, figlia di Domenico Del Vecchio, nata il 3 settembre.

Maria, figlia di Gertullio Settepani, nata il 15 settembre.

Carlo, figlio di Alfredo Vespasiani, nato il 20 agosto.

Margherita, figlia di Angelo Canepuccia, nata l'11 settembre.

Sandro, figlio di Arnaldo Settepani, nato il 28 luglio.

Il collega Triveni ha vinto il concorso musicale nazionale di composizione indetto dalla Rivista Musicale « Nuova Aurora » di Torino.

Il suo meritato trionfo ci reca molta gioia. E noi auguriamo di cuore al camerata Triveni nuovi allori, disposti, a ogni sua composizione musicale, a partecipare anche noi suonando la grancassa.

Alcuni nostri Ispettori della Sicilia insistono perchè una delle nostre prossime gite si faccia in Sicilia. Se si tratta del solo viaggio a carico nostro ed il resto a conto degli amici invitanti non credo vi sia da discutere più oltre. Per condurre i nostri dopolavoristi, che date le condizioni saranno 1500 su 1400 iscritti, non basterà un piroscafo, non basterà il Conte Verde, ma ci vorranno il Conte Verde, il Conte Rosso e... il Marchese Cappelli.



Colui che fu per un'ora il padrone del Trocadero

Quei pochi dopolavoristi che a bordo del S. Maria hanno fatto una specie di pronunciamento alla messicana obbligando il capitano a far rotta per Sorrento potranno venire a Tripoli ad una sola condizione: provare se lo stomaco resiste agli effetti del mare. Dato però che non è possibile effettuare la prova collettiva sul mare proponiamo l'altalena del « Luna Park ». Se riusciranno a farla franca senza il minimo disturbo saranno promossi a far parte della comitiva. Il giudizio della commissione nella quale chiameremo i più valenti cuochi di Roma sarà inappellabile: non saranno ammessi da parte dei bocciati i ricorsi in Cassazione.

Caro Ficca, bisogna che prepari l'animo dei tuoi corsari di Sorrento!

Ultimissime.

Il Marchese Cappelli ci scrive mentre andiamo in macchina una lettera proponendo una seconda gita a Napoli. Attrazione particolare della seconda gita sarebbe una cena « sotto una tipica capanna in riva al mare, rischiarata da un raggio di luna; dove

le onde canteranno le più belle canzoni, e ogni dolce e soave creatura si confonderà con queste e nel canto e nella danza; in paradiso ».

Caro Marchese, con 1500 dopolavoristi e con l'appetito che mette Napoli, ce ne vonno de capanne! Non basta un campeggio!

Comunichiamo ai colleghi l'elenco dei nuovi libri dei quali si arricchisce la nostra affollatissima biblioteca:

Ferretti L. - Esempi ed idee per l'italiano nuovo.

Di Marzio C. - Viaggi senza orario.

Malaparte C. - Intelligenza di Lenin.

D'Alba A. - Nostra famiglia.

Corra B. - I matrimoni gialli.

D'Ambra L. - La Repubblica del « Jazz Band ».

— La professione di moglie.

Govoni C. - La cicala e la formica.

Toddi - Validità giorni 10.

Ridenti - 500 aneddoti raccolti da Ridenti.

Gallian M. - I segreti di Umberto Nobile.

Milanesi G. - L'inferno d'acqua. — Kaddisch.

Bacchelli R. - La città degli amanti.

Bragaglia A. G. - Evoluzione del — Mimo.

Solari P. - Cuoringola.

Serretta E. - Mariella.

Contri C. G. - Serenella delle fonti.

Dolcetti G. - Le origini storiche della famiglia Mussolini.

Dekobra M. - Flammes de ve-lours.

— Mon coeur au ralenti.

Venturini D. - La donna e la sua importanza sociale nel pensiero di Dante Alighieri.

Calciati C. - Al Caracorùm.



Il conte Maglietta:
„Ilinda
la testa tua sul bianco seno
appoggerò....
Indaaaaa...

Cellini Benvenuto - Florilegio della vita.

Grazioli F. S. - In guerra coi fanti d'Italia.

Behounek F. - Il naufragio della spedizione Nobile.

Minutilli G. - Basi tecniche dell'assicurazione vita.

Cinington J. - Orme nella sabbia.

Rossi V. G. - Le streghe di mare.

Bisio M. - Vecchio mulino.

Leblanc M. - La scheggia d'obice.

— Le avventure di Fiorenza.

— L'avvenimento formidabile.

— Il cerchio rosso.

— La frontiera.

Hall R. - Il pozzo della solitudine.

Lupin A. - Avventure straordinarie.

Rimini P. - Il giunco.

Ginocchio G. - L'immagine di un giorno.

Chestrerton G. K. - La saggezza di Padre Brow.

Avercenko A. - La burla del mecenate.

Charlot - Io e voi.

Lakatos L. - La gatta d'Angora.

Pietravalle L. - Le catene.

Frattoni A.-Piceni E. - Aria di Parigi.

Samoilovich R. - S. O. S. nel Mare Artico.

Bordeaux E. - La neve sulle orme.

Ferrari O. - Martiri ed eroi trentini.

Valori A. - La ricostruzione militare.

Feuchtwanger L. - Suss l'ebreo..

Col 1. ottobre incominciano le lezioni di pianoforte, di canto, di scherma, di boxe, di atletica. Cominciano i trattenimenti al nostro Dopolavoro. Abbiamo bisogno di fare quest'anno una ricca befana ai nostri bambini che aspettano con grande ansia il giorno benedetto. Le squadre di volata e di palla al cesto torneranno al lavoro. Riprenderemo la vita su tutta la linea. I locali del nostro Dopolavoro si popoleranno della folla dei nostri dopolavoristi. Un nuovo ritmo sarà impresso alle nostre attività. Niente pause oramai, chè le ferie sono terminate. Tutti al proprio posto come in un cantiere, per rafforzare i muscoli ed il cuore.

ECCE/TERA

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

STAB. TIPO-ROTOCALCOGRAFICO ARYE STAMPA
ROMA - Via P. S. Mancini, 13 - ROMA

DITTA
VITTORIO
CUZZERI

R O M A
Via in Aquiro, 70 - 70-a

ARTICOLI SPORTIVI

Sconto e pagamento rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria

LA GLORIA

Via Nazionale, 226 **ROMA** Angolo 4 Fontane

CALZATURE - STIVALONI - GAMBALI
- CALZE - VESTITI - COSTUMI DA BA-
GNO - CAMICIE - MAGLIE ECC. ECC.

Vasto assortimento in abbigliamenti ed attrezzi per tutti gli sports

Vendita rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria

MAGAZZINI DI FIDUCIA RACCOMANDABILI



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

ISTITUTO NAZIO-
NALE DELLE ASSI-
CURAZIONI

CAPITALI ASSICURATI
GARANTITI DAL TE-
SORO DELLO STATO

MILIA
MILIARDI

TUTTE LE FORME ASSICU-
RATIVE - ASSICURAZIONI
POPOLARI - PAGABILI A
RATE MENSILI



London Heritage
& Historical Archive